

comitato esecutivo. La strategia del CJD diventerà certamente più esplicita con l'elezione del nuovo esecutivo e con il congresso, che si terranno nei prossimi mesi, occasioni in cui si prospettano cambiamenti importanti (Intervista dell'autore, Tunisi, settembre 2011).

Quanto detto finora offre un quadro ancora provvisorio e preliminare sulle dinamiche riguardanti le organizzazioni rappresentative degli imprenditori. Il quadro si andrà certamente chiarendo soprattutto dopo che gli assetti dei nuovi governi saranno più definiti e verranno elaborate le politiche economiche da mettere in atto per affrontare le importanti sfide socio-economiche dei due paesi. Una questione importante è come evolveranno i rapporti tra organizzazioni imprenditoriali e potere politico, che certamente si riconfigureranno con più chiarezza nella fase post-elettorale. La composizione dei nuovi governi influenzerà sia le strategie economiche, in particolare quelle verso il settore privato, sia potrebbe favorire l'emergere di nuovi e molteplici gruppi di interesse. L'arrivo al governo di forze politiche nuove senza alcun legame con il vecchio sistema di potere, come è avvenuto in Tunisia, potrebbe, per esempio, portare all'emergere di nuovi gruppi di imprenditori non collusi con il precedente regime. In Egitto, se i militari continuassero a giocare un ruolo politico ed economico importante nella seconda fase di transizione post-elettorale, è possibile che emergano resistenze da parte di alcuni gruppi di imprenditori intenzionati a promuovere reali riforme economiche e che potrebbero rimettere in discussione i privilegi dei militari. Un ricambio della classe imprenditoriale dipenderà anche dalle decisioni prese dai nuovi governi in merito alle politiche economiche. Se queste politiche saranno orientate verso un processo di diversificazione e di innovazione delle economie, è possibile che si aprano nuove opportunità per il settore privato e quindi che emergano nuovi gruppi di imprenditori. Anche la ricostruzione libica potrebbe offrire nuove opportunità di sviluppo per il settore privato sia in Tunisia che in Egitto, anche se non si può escludere che i soliti imprenditori continuino a beneficiarne. Tutti questi fattori, generando nuovi gruppi di interesse, potrebbero portare, nel lungo termine, alla nascita di nuove organizzazioni che li rappresentano.

Un'altra questione importante è se ed in che misura le organizzazioni imprenditoriali riusciranno a diventare strutture realmente rappresentative dei diversi gruppi di interesse presenti nei due paesi. Uno dei principali problemi all'epoca di Mubarak e Ben Ali è stata infatti la mancanza di rappresentatività delle organizzazioni imprenditoriali esistenti, che tendevano a trascurare gli interessi delle piccole e medie imprese, delle micro-imprese nell'economia informale, dei giovani imprenditori e delle donne. Al momento è certo che tutta quella parte di piccoli e medi imprenditori operanti nell'economia informale, molti dei quali giovani e donne, meno connessa ai passati regimi ha continuato, anche in questa fase post-rivoluzionaria, a non essere rappresentata nelle organizzazioni imprenditoriali esistenti. Tutto ciò riflette il fatto che queste piccole e medie imprese sono ancora deboli economicamente e finanziariamente, e dunque incapaci di organizzarsi efficacemente. Per quanto riguarda il ruolo delle donne imprenditrici, è indubbio che, almeno in Tunisia, il periodo post rivoluzionario abbia avuto effetti positivi, portando alcune di loro nei posti dirigenziali. E' presto, comunque, per dire se tali risultati siano transitori, e se si tradurranno in un'effettiva e maggiore rappresentatività degli interessi delle donne imprenditrici.

Concludendo con l'Algeria, le proteste di gennaio e la primavera araba in generale hanno avuto un impatto importante sulle dinamiche concernenti le organizzazioni imprenditoriali. Per la prima volta, infatti, a maggio, il *Forum des Chefs d'Enteprise* (FCE), l'unica organizzazione relativamente più critica delle politiche del governo, è stato chiamato a presiedere le prime negoziazioni tripartite dopo le proteste di gennaio. L'avvicinamento tra governo e FCE potrebbe riflettere un cambiamento nell'approccio del primo alle politiche economiche. Sotto la pressione delle proteste di gennaio e alla luce delle rivoluzioni egiziane e tunisine, il governo sembra voler ridare nuovo impeto al settore privato e alle riforme di liberalizzazione economica nella speranza di rilanciare l'economia e rispondere alla pressione sul mercato del lavoro (intervista dell'autore, Algeri, ottobre 2011). Allo stesso tempo, si potrebbe interpretare questo avvicinamento come un tentativo da parte del governo di cooptare un'organizzazione che era diventata troppo critica delle politiche pubbliche. Quel che è certo è che il FCE è tra coloro che hanno maggiormente beneficiato

nelle ultime negoziazioni tripartite concluse a ottobre, ottenendo risposta a tutte le richieste fatte (Intervista dell'autore, Algeri, ottobre 2011). Tali rivendicazioni sono state tradotte in molteplici misure micro-economiche volte a sostenere le imprese e agevolare la creazione, migliorare il clima d'investimento, e promuovere il settore privato impegnato nell'esportazione di beni al di fuori degli idrocarburi.¹⁹⁴ Se è vero che queste misure possono essere viste come il segnale di un maggior peso delle organizzazioni imprenditoriali sulle decisioni economiche del governo, tuttavia, l'assenza di sindacati indipendenti dei lavoratori al dialogo sociale ha fatto sì che la FCE, sostenuta dalle altre organizzazioni di imprenditori, riuscisse ad imporsi contro le richieste fatte dall'UGTA (relative all'innalzamento del salario minimo e all'abrogazione dell'articolo 87 bis) e l'estensione dei diritti sindacali al settore privato.¹⁹⁵

3.4.4 Attivismo giovanile

All'indomani delle rivoluzioni in Egitto e Tunisia, l'attivismo giovanile si è intensificato, esprimendosi attraverso una molteplicità di forme (gruppi giovanili, blogger, collettivi di informazione, partiti politici ecc). In Egitto, durante i giorni delle proteste contro Mubarak, diversi gruppi di giovani, tra i quali il Movimento 6 Aprile e i giovani della Fratellanza Musulmana, si sono uniti nella coalizione dei giovani della rivoluzione, la *Revolution's Youth Coalition* (RYC), per dialogare con le altre forze politiche e chiedere le dimissioni di Mubarak. Nella fase post rivoluzionaria, i gruppi e le coalizioni di giovani in Egitto si sono moltiplicati, svolgendo un ruolo cruciale nelle prime fasi della transizione.¹⁹⁶ Attraverso la continuazione delle proteste, hanno fatto pressioni sulle autorità *ad interim* affinché avanzassero sulla strada delle riforme politiche (vedi Paciello, 2011). Grazie alla pressione di questi gruppi, il Consiglio delle Forze Armate è stato costretto a fare concessioni sempre più ampie, che probabilmente non avrebbe fatto, come l'arresto dei due figli di Mubarak, la decisione di posticipare le elezioni parlamentari da settembre a novembre, la dissoluzione dell'ex partito di regime e, in occasione delle recenti proteste di novembre, lo scioglimento del governo di Essam Sharaf. Anche se alcune richieste centrali dei manifestanti sono rimaste disattese (come il passaggio della direzione del paese dalla giunta militare ad autorità civili, la riforma della costituzione prima delle elezioni parlamentari e la fine della legge d'emergenza), senza l'azione di questi gruppi, la transizione politica in Egitto avrebbe avanzato ancora più lentamente. Le recenti manifestazioni del 18 novembre, degenerate in scontri e repressione con violenza dalle forze dell'ordine, mostrano chiaramente che i giovani non sono affatto disposti ad assistere in silenzio all'involuzione autoritaria che si prospetta nel paese e probabilmente rappresentano ad oggi le uniche forze nel paese che aspirano ad un profondo e radicale cambiamento politico del paese. Tra le loro richieste più urgenti, ci sono la fine del governo militare entro Aprile 2012 e la formazione di un governo di unità nazionale, oltre ad una seria riforma del Ministero dell'Interno.

Oltre a scendere in piazza, i giovani si sono mossi su molteplici fronti. Gli studenti hanno protestato nelle università per chiedere le dimissioni dei presidi e di altri funzionari eletti dal vecchio regime, molti dei quali sono rimasti al loro posto dopo il rovesciamento di Mubarak. I giovani sono stati tra i principali animatori dei comitati popolari sorti in Egitto per rispondere al vuoto istituzionale seguito alle dimissioni di Mubarak, con il compito di garantire la sicurezza dei quartieri, fornire servizi pubblici non più erogati dalle municipalità e sensibilizzare la popolazione al cambiamento politico in corso.¹⁹⁷ I giovani blogger hanno continuato a denunciare le pratiche autoritarie della Giunta Militare, ed alcuni di loro sono stati arrestati e processati davanti ai tribunali militari (Amnesty International, 2011). Oltre a protestare e a denunciare le violazioni delle autorità *ad*

¹⁹⁴ *Le Quotidien d'Oran*, 1/10/2011 (http://www.algeria-watch.org/fr/article/eco/tripartite_gagnant.htm); *Liberté*, 1/10/2011 (http://www.algeria-watch.org/fr/article/eco/mesures_entreprise.htm).

¹⁹⁵ *Le Quotidien d'Oran*, 1/10/2011 (http://www.algeria-watch.org/fr/article/eco/soc/snmg_augmente.htm); interviste dell'autore, Algeri, ottobre 2011.

¹⁹⁶ Oltre alla RYC, le formazioni più importanti sono state il movimento 6 Aprile e la *Union of the Revolution's Youth* (URY).

¹⁹⁷ Vedi Alia Mosallam, "Popular Committees continue the revolution", *al Masry Al Youm*, 18/06/2011; Interviste dell'autore, Cairo, giugno 2011.

interim, i gruppi giovanili e diversi blogger si sono fatti promotori di iniziative di sensibilizzazione ed informazione. Tra le iniziative più interessanti, c'è quella denominata "Let's write our constitution", promossa dal centro *Hisham Mubarak Law* e dal giovane blogger Alaa Abdel Fatah, con l'obiettivo di coinvolgere la popolazione egiziana nel processo di stesura della costituzione. L'idea è stata quella di elaborare una carta popolare da redarre sulla base di un questionario rivolto alla gente per strada e su internet, da presentare poi al comitato incaricato di riscrivere la costituzione che verrà nominato dal nuovo parlamento.¹⁹⁸ Inoltre, per ridurre la presenza dei dirigenti dell'ex partito di regime nel futuro parlamento, diversi gruppi giovanili, tra cui *Shadow Government of the Coalition* ed il movimento 6 Aprile, si sono mobilitati per redigere una "lista nera" degli ex parlamentari del regime di Mubarak così da aiutare gli elettori a riconoscere gli esponenti legati al vecchio partito e a Mubarak.¹⁹⁹ Infine, come già detto, esponenti di vari gruppi giovanili hanno costituito la coalizione *Revolution Continues* e il partito *al Adl* per tentare di entrare nel futuro parlamento.

In Tunisia, il quadro dell'azione giovanile è ugualmente variegato, anche se diverso rispetto a quello egiziano perché non dominato dalla presenza dei gruppi giovanili rivoluzionari. Alcune iniziative nate dopo la rivoluzione sono state animate dai giovani con l'intento di sensibilizzare ed informare l'opinione pubblica nel mutato contesto politico. Tra le più interessanti, per esempio, c'è quella del *Collectif des Jeunes Indépendants Démocrates*,²⁰⁰ un gruppo di giovani studenti di diverse discipline che attraverso il suo blog ha offerto un'analisi critica dei fatti politici nei primi mesi dopo la rivoluzione. Successivamente, durante la fase pre-elettorale, il Collettivo ha lanciato l'originale campagna *ikhtiar* per sensibilizzare la popolazione alla scelta degli innumerevoli partiti politici nati dopo la rivoluzione in modo da ridurre il rischio dell'astensionismo (intervista dell'autore, Tunisi, settembre 2011). Come in Egitto, i giovani liceali e gli studenti universitari si sono mobilitati per far dimettere i presidi nominati da Ben Ali, mentre i giovani laureati disoccupati, molti dei quali organizzati nella già menzionata *Union des Diplômés Chômeurs* (UDC), hanno continuato le loro proteste ed i loro sit-in senza sosta in tutto il paese. L'UDC ha chiesto una riforma profonda del sistema dell'istruzione e l'introduzione di criteri meritocratici nei concorsi pubblici (intervista dell'autore, Tunisi, settembre 2011).

Diversamente dall'Egitto, i giovani in Tunisia sono riusciti ad accedere ad alcuni posti decisionali. Alcune organizzazioni di giovani esistenti già all'epoca di Ben Ali, come lo storico sindacato degli studenti tunisini l'UGETT e l'UDC, sono stati coinvolti nell'Alta Istanza, mentre il famoso blogger Slim Amamou, arrestato nei primi giorni delle proteste contro Ben Ali, è stato nominato segretario di stato alla gioventù e allo sport sotto il governo di transizione. A fine maggio, comunque, per ragioni poco chiare, il blogger si è dimesso. Infine, in previsione delle elezioni, sono nati alcuni partiti politici fondati da giovani, come il *Mouvement des Jeunes Tunisiens Libres* costituito da disoccupati laureati e il partito *Rencontre Jeunes Libres*, mentre l'UDC ha presentato cinque liste indipendenti con suoi rappresentanti. Tuttavia, nessuna di queste formazioni è riuscita a conquistare un seggio all'Assemblea Costituente.

Uno degli elementi più interessanti del periodo post rivoluzionario è stato dunque il dinamismo giovanile nelle sue molteplici forme, che contrasta in maniera netta con quanto succedeva all'epoca di Mubarak e Ben Ali, quando le innumerevoli associazioni e comitati di giovani erano sotto il totale controllo del regime. Poiché oggi i giovani rappresentano probabilmente gli attori più vibranti e l'espressione più genuina del cambiamento politico, se ed in che misura, nei prossimi mesi, saranno in grado di influenzare i processi decisionali è di vitale importanza per il futuro politico di Egitto e Tunisia. La capacità dei giovani di influenzare il futuro del cambiamento politico ed

¹⁹⁸ Heba Fahmy, "Rights group initiative aims to include people in writing the constitution", *Daily News*, 15/06/2011 (<http://www.thedailynewsegyp.com/human-a-civil-rights/rights-group-initiative-aims-to-include-people-in-writing-the-constitution.html>).

¹⁹⁹ Il 6 aprile ha lanciato la campagna "The White Circle and the Black Circle" (<http://www.almasyalyoum.com/en/node/496825>). *Ahram Online* 9/10/2011 (<http://english.ahram.org.eg/~NewsContent/1/64/23618/Egypt/Politics-/Revolution-Youth-blacklist-exposes-exregime-remnan.aspx>).

²⁰⁰ Collettivo dei Giovani Indipendenti Democratici.

economico nei due paesi in parte dipenderà dalla misura in cui riusciranno ad organizzarsi in un movimento ben strutturato, con una chiara leadership, un largo consenso e una strategia coerente di lungo termine e di ampio respiro, che includa questioni politiche ed economiche.

In queste prime fasi, il movimento giovanile sia in Egitto che in Tunisia è infatti rimasto frammentato in molteplici espressioni (gruppi giovanili, blogger, associazioni non governative, comitati di disoccupati, partiti politici ecc), per lo più non coordinate tra loro, divise da questioni ideologiche, strategiche e di appartenenza sociale. Il caso dei gruppi giovanili in Egitto illustra chiaramente i rischi legati ad un'eccessiva frammentazione del movimento giovanile nella prospettiva di avere un impatto sui processi decisionali. Secondo un recente studio condotto sull'Egitto da Dina Shehata, le principali caratteristiche dei gruppi giovanili su descritti sono: la struttura flessibile, fluida, fortemente decentralizzata; l'eterogeneità ideologica dei loro aderenti; e la dipendenza dalle nuove tecnologie per comunicare, organizzarsi e mobilitare le persone.²⁰¹ Queste caratteristiche sono state certamente i punti di maggiore forza nella fasi delle proteste di gennaio/febbraio 2011 e nei momenti delle ampie proteste post Mubarak poiché hanno permesso di coinvolgere un gran numero di giovani senza alcuna affiliazione politica e molto diversi ideologicamente, ma accomunati prima dalla rabbia contro il regime di Mubarak e poi dalla volontà di accelerare la rottura con il vecchio sistema di potere.

Tuttavia, questi fattori di forza del movimento dei giovani possono nel lungo termine tramutarsi in fattori di debolezza. Le defezioni che, all'indomani della fuga di Mubarak, hanno colpito la RYC, soprattutto da parte del movimento 6 Aprile, a causa di divergenze sulle strategie, hanno indebolito fortemente l'azione dei giovani, il loro potere di contrattazione e la loro efficacia nel trattare con il Consiglio dei Militari, così come la loro credibilità (Paciello, 2011; interviste dell'autore, Cairo, giugno 2011). I gruppi giovanili sono infatti entrati in disaccordo sulla strategia da adottare nei confronti dei militari: alcuni hanno optato per il dialogo, mentre altri hanno adottato un atteggiamento più critico e di rottura, come il movimento 6 Aprile (interviste dell'autore, Cairo, giugno 2011). Sono apparsi divisi anche sulla questione del referendum costituzionale di marzo, sul riformare o meno la costituzione prima delle elezioni parlamentari, e sulla strategia da adottare in previsione delle elezioni parlamentari (quale partito sostenere, se presentare candidati indipendenti ecc).²⁰² Dal canto loro, diversi blogger egiziani, come Isma al Fattah hanno considerato questi gruppi giovanili inefficaci e per niente rappresentativi dei giovani (Ibid).

L'altra questione cruciale riguarda l'importanza di elaborare una chiara e coerente strategia di lungo termine, che includa rivendicazioni politiche ed economiche, necessaria per condurre una lobby efficace sui futuri governi. In Egitto, per esempio, i gruppi giovanili hanno per lo più concentrato la loro attenzione su rivendicazioni di natura politica a discapito delle questioni socio-economiche, benché negli ultimi mesi, alcuni di loro, come il movimento 6 Aprile, abbiano cominciato a fare proprie alcune richieste come l'indennizzo delle famiglie dei martiri e l'aumento del salario minimo.²⁰³ In Tunisia, l'UGET e l'UDC sembrano invece attivi su questioni specifiche che riguardano le categorie che rappresentano (studenti, disoccupati istruiti, ecc), a discapito di una visione più ampia delle questioni economiche e politiche.

Infine, anche in Algeria, la primavera araba sembra aver dato un inaspettato impulso all'attivismo giovanile, come indica la nascita di nuovi gruppi e comitati di giovani (studenti, disoccupati e precari) e l'intensificazione delle loro azioni di protesta non violenta.²⁰⁴ La maggior parte di questi

²⁰¹ Review: A Map of the New Youth Movements in Egypt, 6 Luglio,

<http://english.ahram.org.eg/NewsContent/18/62/15667/Books/Review/Review-A-Map-of-the-New-Youth-Movements-in-Egypt.aspx>

²⁰² Mohamed Abdel Baky, "Back to square one?", *al-Ahram Weekly*, 31 March-6 April 2011, No. 1041 (<http://weekly.ahram.org.eg/2011/1041/eg11.htm>). Interviste dell'autore, Cairo, giugno 2011.

²⁰³ Beinin (2011), "What have workers gained from Egypt's revolution?" *The Middle East Channel*.

²⁰⁴ Per le proteste studentesche, vedi "Thousands of Students March in Algiers", *Magharebia*, 13/04/2011 (http://www.magharebia.com/cocoon/awi/xhtml1/en_GB/features/awi/features/2011/04/13/feature-02); "University System Causes Controversy in Algeria", *Magharebia*, 20/02/2011 (http://www.magharebia.com/cocoon/awi/xhtml1/en_GB/features/awi/features/2011/02/20/feature-01); "Sofiane Baroudi: Youth's Dreams will Build Better Algeria", *Magharebia*, 11/04/2011 (http://www.magharebia.com/cocoon/awi/xhtml1/en_GB/features/awi/features/2011/04/12/feature-04)

gruppi si è concentrata su rivendicazioni sociali. Per esempio, il Comitato Nazionale dei Precari (*Comité National des Travailleurs du Pré-emplois et Filet Social*), nato a marzo, e fondato da una ragazza, Malika Fallil, ha chiesto la stabilizzazione dei precari nell'amministrazione pubblica. Il Comitato Nazionale per i Diritti dei Disoccupati (*Comité National pour la Défense des Droits des Chômeurs*) ha rivendicato un lavoro decente per tutti i disoccupati, l'aumento dell'indennità di disoccupazione, la possibilità di partecipare all'elaborazione delle politiche per l'impiego.²⁰⁵ Benché queste iniziative da parte dei giovani siano ancora ad uno stato embrionale, poco strutturate, concentrate su rivendicazioni specifiche a certe categorie (precari, disoccupati ecc) e senza un'agenda di lungo termine, presentano enormi potenzialità di cambiamento. Innanzitutto, canalizzando le frustrazioni dei giovani disoccupati e precari, questo movimento potrebbe rappresentare un antidoto all'esplosione della violenza tra i giovani.²⁰⁶ Soprattutto, l'efficacia e la forza di questi gruppi giovanili, per ora concentrati sulle loro richieste specifiche, dipenderanno dalla misura in cui convergeranno insieme ai sindacati indipendenti su una piattaforma condivisa di rivendicazioni dei diritti sociali e economici (Interviste dell'autore, Algeri, ottobre 2011). Per ora, tra questi gruppi, sembra esserci almeno la consapevolezza che questo passo sia importante (Ibid). Ciò potrebbe innescare un grande movimento di contestazione sociale con implicazioni politiche imprevedibili. Il governo, forse consapevole delle potenzialità di questo movimento di protesta, ha tentato di reprimerlo duramente, come indicano gli arresti e le intimidazioni a cui sono stati soggetti gli attivisti.²⁰⁷

3.4.5 Attivismo femminile

Le donne sia in Egitto che in Tunisia hanno partecipato massivamente alle sollevazioni popolari di gennaio/febbraio 2011 e, nella fase post rivoluzionaria hanno continuato a mobilitarsi attraverso numerose organizzazioni della società civile (associazioni in difesa dei diritti delle donne, partiti politici, nuovi sindacati, associazioni rappresentative degli imprenditori ecc). Nonostante le grandi aspettative dei primi giorni delle proteste, la fase di transizione post-rivoluzionaria non sembra finora aver offerto alle donne le opportunità attese. Le donne sono rimaste ai margini dei processi decisionali, pur con importanti differenze tra il caso tunisino e quello egiziano, mentre hanno dovuto fare i conti con il riaffacciarsi delle intimidazioni da parte delle frange ultraconservatrici salafite (Paciello e Pepicelli, 2011).

In controtendenza al grande dinamismo della società civile delineato finora, le associazioni femminili, ed in particolare le organizzazioni in difesa dei diritti delle donne, sono apparse particolarmente deboli. A pesare maggiormente su queste organizzazioni, sia in Egitto che in Tunisia, è stato certamente il fatto che i precedenti regimi autoritari avessero strumentalizzato la questione dei diritti delle donne. Per questo, le concessioni fatte in tema di diritti delle donne dai passati regimi sono oggi viste con molto sospetto dalla maggior parte della popolazione. Già fortemente discreditate all'epoca dei precedenti regimi, le organizzazioni in difesa dei diritti delle donne stanno facendo molta fatica a riconquistare la loro credibilità. C'è poi la convinzione diffusa che, nella fase della transizione politica, la questione dell'eguaglianza di genere sia la meno urgente da affrontare (intervista dell'autore, Tunisi, settembre 2011).

Al di là di queste premesse comuni, esistono importanti differenze tra il caso egiziano e quello tunisino. Benché in Tunisia le donne siano rimaste pressoché assenti nei tre governi di transizione, che hanno incluso soltanto due donne (una agli affari femminili e una alla sanità), sotto il terzo governo ci sono stati cambiamenti positivi. Due delle storiche organizzazioni femministe all'opposizione del regime di Ben Ali, l'*Association Tunisienne des Femmes Démocrates* (ATFD) e l'*Association Femmes Tunisiennes pour la Recherche et le Développement* (AFTURD), hanno partecipato all'Alta Istanza, contribuendo, tra le altre cose, ad influenzare il contenuto della legge

²⁰⁵ *El Watan*, 10/10/2011 (<http://www.djazairress.com/fr/elwatan/342836>).

²⁰⁶ *La Nation*, 4/10/2011 (http://www.algeria-watch.org/fr/article/pol/syndicat/faiblesse_syndicats_autonomes.htm).

²⁰⁷ *El Watan*, 10/10/2011 (<http://www.djazairress.com/fr/elwatan/342836>). "Arrestation de Malika FALLIL", 21/09/2011 ([http://www.maisondessyndicats-dz.com/imag/ISP%20MALIKA%20\(2\).pdf](http://www.maisondessyndicats-dz.com/imag/ISP%20MALIKA%20(2).pdf)).

elettorale in maniera più favorevole alle donne. Tra le decisioni più importanti, c'è stata quella di introdurre la quota sulla parità di genere nelle liste elettorali per l'elezione dell'Assemblea Costituente. Inoltre, il governo di Essebsi, con l'appoggio del ministro degli affari delle donne e sotto la pressione di alcune organizzazioni di donne, ha tolto a settembre tutte le riserve della Tunisia alla Convenzione Internazionale sull'Eliminazione di tutte le Forme di Discriminazione contro le Donne.²⁰⁸ Il governo ha inoltre lanciato una campagna video "I need to go" per convincere le donne ad andare a votare, dopo che ad agosto soltanto 1/5 delle donne aventi diritto si era registrato per votare.²⁰⁹

Nella fase post rivoluzionaria, l'ATFD e l'AFTURD insieme ad altre associazioni²¹⁰ hanno inoltre riorganizzato le loro attività e lanciato nuovi progetti per adattarsi al mutato contesto politico. L'ATFD, per esempio, ha cominciato a espandersi oltre la capitale, creando nuove sezioni in altre città; ha condotto campagne di sensibilizzazione sui diritti delle donne nelle zone più povere; e ha creato una commissione di investigazione sulle violazioni commesse dalla polizia di Ben Ali, con particolare attenzione alle violenze subite dalle donne. In cooperazione con altre associazioni, l'ATFD ha elaborato un progetto di costituzione per garantire l'eguaglianza di genere, con proposte concrete da sottoporre all'attenzione dell'Assemblea Costituente e, nella fase pre-elettorale, ha inviato diverse delegazioni di donne presso i partiti politici al fine di sensibilizzarli all'alternanza uomo donna nelle liste elettorali (interviste dell'autore, Tunisi, settembre 2011).

In Egitto, la situazione appare molto più preoccupante. Le donne sono state completamente escluse dai processi decisionali. Nessuna donna è stata nominata nella commissione di esperti incaricata di emendare la costituzione nonostante il vice presidente della corte costituzionale sia una donna, Tahani al Gebali. Soltanto una donna, tra l'altro legata al passato regime, Fayza Abul-Naga, ha fatto parte dei primi due governi di transizione. Inoltre, diversamente dalla Tunisia, per l'Egitto, si prevede che il numero di donne presenti in parlamento sarà molto basso. Il sistema di quote rose introdotto sotto Mubarak nel 2010 è stato infatti abolito e, benché la nuova legge elettorale imponga che ogni lista deve contenere almeno una donna, i partiti, con qualche eccezione, le hanno collocate agli ultimi posti, dove le opportunità di essere elette si riducono notevolmente.²¹¹ Benché alcune organizzazioni, quali la *New Woman Foundation* (NWF), *Egyptian Center For Women's Rights* (ECWR) e *Network of Women's Rights Organisation* (NWRO), si siano mobilitate contro la persistente esclusione delle donne dai processi decisionali, per la dissoluzione del Consiglio Nazionale delle Donne, organo controllato dall'ex regime, e contro le intimidazioni salafite, le loro richieste sono rimaste completamente inascoltate.²¹² Queste associazioni, che si definiscono apertamente femministe, hanno un scarso seguito nella società egiziana, e dunque hanno un potere di contrattazione molto limitato nei confronti delle autorità di transizione. Inoltre le associazioni femminili sono apparse divise su numerose questioni: sulle quote rosa; sul ruolo della legge islamica nella futura costituzione; e sulla rilevanza da accordare alla questione dei diritti delle

²⁰⁸ Kristine Goulding, "Tunisia: Feminist Fall?" 25/10/2011 (<http://www.opendemocracy.net/5050/kristine-goulding/tunisia-feminist-fall>)

²⁰⁹ Magharebia 20/10/2011 (http://www.magharebia.com/cocoon/awi/xhtml1/en_GB/features/awi/features/2011/10/20/feature-02).

²¹⁰ Tra queste: Collective Maghreb 25, International Federation of Human Rights presieduta da Souhayr Belhassen e Egalité et Parité.

²¹¹ "Which Egyptian parties represent women and Copts and young people?" 15/11/2011

(<http://democratizingegypt.blogspot.com/2011/11/which-egyptian-parties-represent-women.html>)

²¹² Petizione firmata contro il comitato per la riforma della costituzione, che non include alcuna donna (AWID, <http://www.awid.org/eng/Library/The-constitutional-committee-starts-working-while-neglecting-and-excluding-female-legal-experts>); per la dissoluzione del Consiglio delle Donne, controllato dall'ex regime (<http://www.wlum1.org/node/7255>); appello contro gli emendamenti costituzionali che escludono le donne dalla presidenza (<http://www.asafeworldforwomen.org/womens-rights/wr-egypt/589-statement-from-the-egyptian-centre-for-womens-rights.html>); appello per l'assenza di donne tra i nuovi governatori (<http://www.awid.org/Library/The-Egyptian-Center-for-Women-s-Rights-Condems-the-Exclusion-of-Women-from-Being-Appointed-as-New-Governors>); contro le intimidazioni salafite (<http://www.awid.org/News-Analysis/Women-s-Rights-in-the-News2/Press-Release-Egyptian-Center-for-Women-s-Rights-The-Law-of-the-Salafi-s-challenges-the-Law-of-the-State-and-terrifies-women-in-Egypt>).

donne nella fase post rivoluzionaria.²¹³ Tali divisioni hanno dunque impedito che le diverse associazioni femminili arrivassero ad elaborare una strategia comune e condivisa per fare pressioni sulle autorità di transizione.

Le differenze tra la Tunisia e l'Egitto sono da attribuire ad una combinazione di fattori: la diversa natura dei governi di transizione presenti nei due paesi; la diversa situazione legale e sociale della donna nel periodo antecedente le rivoluzioni; ed infine una diversa configurazione del panorama delle associazioni femminili durante i passati regimi. La Tunisia infatti presenta un contesto relativamente più favorevole all'integrazione delle donne nel processo di transizione: la guida del paese sin dall'inizio della transizione è stata in mano ad un governo di natura civile e non ad una giunta militare; la società tunisina è relativamente ben istruita e, sin dal periodo post indipendenza, è stata all'avanguardia rispetto agli altri paesi arabi per quanto riguarda la questione dei diritti delle donne, a cominciare dal codice della famiglia promulgato nel 1956, che tra gli altri diritti, ha concesso alle donne quello al divorzio e ha abolito la poligamia; ed infine, il movimento femminile è relativamente più forte con una lunga storia di attivismo e di resistenza al passato regime, e molto meno frammentato ideologicamente poichè Ben Ali, a differenza di Mubarak, represses violentemente l'opposizione islamista.

Nei prossimi mesi, il rischio che la transizione politica in entrambi i paesi proceda nella direzione di un peggioramento della situazione delle donne sul piano legale, economico e politico è elevato. Anche in Tunisia, dove la situazione appare relativamente più favorevole, il processo di riforma della costituzione sarà difficile e faticoso. Nonostante l'introduzione del sistema di quote femminile nelle liste per l'Assemblea Costituente, le donne sono riuscite a conquistare un numero di seggi inferiore alle aspettative, 55 su 217 seggi, corrispondente al 34% del totale. La presenza delle donne è inoltre concentrata in un numero limitato di partiti. La maggior parte proviene naturalmente da *al Nahda* (39 su 55 eletti), il partito che ha ottenuto il maggior numero di voti, ed il resto soltanto da quattro partiti - Ettakatol (3 donne), il PDP (3 donne) ed il *Pôle démocratique moderniste* (2 donne). La seconda formazione politica dopo *al Nahda*, il CPR ha solo due donne. Questo significa che, anche in una società come quella tunisina, esistono ancora forti resistenze alla presenza delle donne in posti decisionali importanti.²¹⁴

La presenza di donne nell'ampio spettro delle associazioni della società civile (sindacati, gruppi giovanili, partiti politici, gruppi in difesa dei diritti umani, associazioni di imprenditori ecc) è cruciale per promuovere un cambiamento di genere in queste strutture e nella società più in generale. L'azione delle organizzazioni in difesa dei diritti delle donne nei prossimi mesi è anch'essa fondamentale per far sì che le donne non vengano emarginate dalla fase di transizione politica ed economica. Nei prossimi mesi, per esempio, quando verrà riformata la costituzione in entrambi i paesi, le organizzazioni in difesa dei diritti delle donne, in collaborazione con altre associazioni dei diritti umani, avranno il compito di supervisionare il processo di riforma costituzionale, e sensibilizzare le forze politiche, l'opinione pubblica e gli osservatori internazionali. L'azione delle associazioni femminili dovrebbe estendersi anche alla sfera delle politiche economiche e sociali affinché i futuri governi integrino una prospettiva di genere. E' interessante, in tal senso, il fatto che l'AFTD in Tunisia si sia posta come priorità per i prossimi mesi proprio quella di allargare il suo raggio d'azione alla questione dei diritti sociali ed economici delle donne. Tra le iniziative previste, ci sono: quella di creare un Osservatorio sull'Eguaglianza delle Opportunità e della Cittadinanza che, tra le sue funzioni principali, abbia proprio quella di fare lobbying sui governi e sulle istituzioni locali per politiche pubbliche sensibili all'eguaglianza di genere; quella di realizzare dei centri locali per aiutare le donne a trovare un'occupazione; e di sensibilizzare le donne ai loro diritti sociali ed economici, *in primis* quello sindacale (intervista dell'autore, Tunisi, settembre 2011). Un maggior coinvolgimento delle associazioni femminili sulle

²¹³ Per esempio sulla questione delle quote rosa, vedi "Sharaf seems responsive to women's demands", *Pathways Middle East Hub*. (2011).

²¹⁴ Kristine Goulding, "Tunisia: Feminist Fall?" 25/10/2011 (<http://www.opendemocracy.net/5050/kristine-goulding/tunisia-feminist-fall>)

questioni socio-economiche potrebbe richiedere tra le altre cose che queste comincino a cooperare in maniera costruttiva con altri attori chiave della società civile, gruppi giovanili, sindacati e associazioni di imprenditori.

Le organizzazioni si trovano comunque a dover affrontare numerose sfide, tra cui certamente un contesto politico ostile, il loro scarso radicamento sul terreno, che le rende poco credibili, ed il limitato coinvolgimento delle giovani generazioni. Una delle sfide più grandi è poi rappresentata dalla forte frammentazione dell'associazionismo femminile, soprattutto su basi ideologiche e programmatiche, che ha finora inibito la possibilità per le donne di costituire un movimento compatto e credibile, più che mai necessario nella fase post-rivoluzionaria. Sebbene questo sia un problema che finora ha riguardato soprattutto l'Egitto, anche in Tunisia il panorama dell'associazionismo femminile potrebbe nel tempo divenire più frammentato ideologicamente, con l'emergere di associazioni femminili collocabili nel quadro dell'Islam politico, finora assenti nel paese ma adesso in fase di crescita. Comunque, non bisogna sottovalutare il ruolo che le donne all'interno dei movimenti o partiti islamisti potrebbero svolgere nei prossimi mesi, soprattutto alla luce del successo di *al Nahda* in Tunisia e di una possibile vittoria dei Fratelli Musulmani in Egitto. Come è noto, la presenza femminile, soprattutto di giovani donne, in questi movimenti, sia alla base che in posizioni di leadership, si è ampliata notevolmente negli anni (Pepicelli, 2010). E' prevedibile che, nel mutato contesto politico, le donne di *al Nahda* si esprimano più esplicitamente su alcune questioni rilevanti per i diritti delle donne, offrendo interpretazioni alternative o discordanti da quelle maschili. Accanto a figure controverse come Suad Abdel Rahim, deputata senza velo di *al Nahda*, criticata recentemente per le sue affermazioni sulle donne madri, ci sono altre donne del partito come Mehrezia Laabidi, eletta vice-presidente dell'Assemblea Costituente, e nota per le sue interpretazioni riformiste dell'Islam e per aver criticato quelle più rigoriste.²¹⁵ Iniziare un dialogo tra le donne di diversi orientamenti, secolariste e islamiste, potrebbe essere un primo passo per rompere diffidenze reciproche e capire i punti su cui eventualmente poter cooperare.

Tornando all'Algeria, la situazione delle donne non soltanto rimane preoccupante, ma per certi aspetti sembra aver subito un'involuzione. Nell'ambito delle attese riforme politiche, il parlamento ha rifiutato all'ultimo momento la controversa proposta contenuta nel progetto sulla legge elettorale che proponeva una quota femminile del 30% nelle liste elettorali. Nel contesto della crescente contestazione politica e sociale post primavera araba, la questione dei diritti delle donne sembra essere passata in secondo piano nei programmi del governo, anche per evitare il rischio di aggiungere instabilità alla già precaria situazione politica. Anche dal punto di vista delle organizzazioni in difesa dei diritti delle donne, nulla è cambiato. Oltre ad operare in un contesto autoritario, che ha ridotto al silenzio tutte le associazioni della società civile, le organizzazioni di donne in Algeria rimangono particolarmente deboli. Oltre a condividere con Egitto e Tunisia, le stesse debolezze su menzionate (divisioni ideologiche e assenza di ricambio generazionale) (Gray, 2009), le associazioni di donne in Algeria sono numericamente poche a causa della decimazione indotta dalla guerra civile, che spinse molte militanti di sinistra e leader femministe ad emigrare, e hanno seri problemi di risorse materiali e finanziarie (interviste dell'autore, Algeri, ottobre 2011). Inoltre, con qualche eccezione come *Sos Femmes Detresse*, la maggior parte di queste associazioni è stata cooptata dal regime e dunque non intende rimettere in discussione lo *status quo* (Interviste dell'autore, Algeri, ottobre 2011). Le prospettive per queste organizzazioni di aver un impatto sulla vita politica e sulle questioni di genere rimangono quindi molto limitate.

²¹⁵ *Business News*, 24-11-2011 (<http://www.businessnews.com.tn/Tunisie---Mehrezia-La%C3%A2bidi-contre-les-niqab-et-les-barbes-!,520,27826,1>).

Conclusioni

Nell'ultimo ventennio, si è assistito in Algeria, Egitto e Tunisia ad un progressivo peggioramento della situazione del mercato del lavoro e delle condizioni di vita di ampi strati della popolazione. La disoccupazione tra i giovani istruiti e le donne ha registrato un aumento vertiginoso, mentre il lavoro precario e in nero si è diffuso soprattutto tra i giovani. Nell'ultimo decennio, nonostante la buona crescita economica, questi problemi si sono acuiti. La crisi finanziaria mondiale ha ulteriormente aggravato un quadro del mercato del lavoro già drammatico. Accanto a questo deterioramento del mercato del lavoro, si è assistito ad una crisi profonda del sistema di welfare, mentre il potere d'acquisto di una parte crescente della popolazione è diminuito a causa dell'aumento dei prezzi dei beni alimentari e della stagnazione dei salari. Questi problemi, che sono stati all'origine dell'ondata di proteste che ha scosso il Nord Africa, sono andati peggiorando nel periodo successivo alle rivolte in Egitto e Tunisia, a causa delle ripercussioni negative delle sollevazioni sulle economie interessate, delle risposte inefficaci dei governi di transizione, che hanno riproposto le stesse ricette del passato, e delle incertezze che hanno accompagnato il cambiamento politico. Anche se l'Algeria sembra godere, almeno nel breve termine, di una situazione relativamente più favorevole rispetto a Tunisia e Egitto, nel lungo termine le misure socio-economiche messe in atto dal governo algerino per contenere le proteste di gennaio non affrontano i problemi strutturali del paese e appaiono difficilmente sostenibili.

I problemi sociali appena descritti sono stati il risultato di politiche pubbliche fallimentari e inefficaci che non sono riuscite a generare uno sviluppo sostenibile, inclusivo e generatore di occupazione. Nonostante la buona crescita economica e le riforme di mercato, le economie dei tre paesi, pur con le importanti differenze documentate nel rapporto, continuano a soffrire di numerose debolezze strutturali: la scarsa diversificazione, la dipendenza da fattori esogeni (rimesse, turismo, esportazioni di idrocarburi ecc), la conseguente vulnerabilità agli shock esterni, e il basso livello di investimenti privati, domestici e esteri. Anche laddove gli investimenti diretti esteri sono aumentati, hanno generato poche opportunità di lavoro perché sono cresciuti in coincidenza con l'accelerazione delle privatizzazioni o si sono rivolti a settori intensivi di capitale (es. idrocarburi). A causa di queste debolezze, le economie dei tre paesi non sono riuscite a rispondere alla crescente offerta di lavoro proveniente soprattutto da giovani istruiti e hanno generato per lo più opportunità di lavoro mal pagate, precarie e adatte a manodopera poco qualificata.

Anche le politiche attive del mercato del lavoro messe in atto dai governi dei tre paesi si sono rivelate inadeguate per risolvere i problemi del mercato del lavoro perché spesso hanno offerto soluzioni temporanee e precarie o finanziariamente insostenibili (nel caso dei programmi di microcredito), oppure poco mirate. Infine, i progressivi tagli alla spesa sociale in settori chiave come la sanità e l'istruzione hanno portato a un deterioramento della qualità dei servizi e della loro effettiva copertura, con implicazioni sulla spesa delle famiglie, sul loro benessere e sulle prestazioni del sistema universitario. A causa del peggioramento della qualità, il sistema pubblico universitario ha prodotto una generazione di giovani laureati con competenze inadeguate per rispondere alle reali esigenze del mercato, una delle cause dell'elevata disoccupazione giovanile.

Continuare a seguire le stesse politiche economiche e sociali inefficaci del passato non può che portare ad un ulteriore e continuo peggioramento della situazione sociale dei tre paesi, con esiti imprevedibili e catastrofici.

Per poter affrontare le drammatiche sfide sociali ed economiche evidenziate per i tre paesi, occorre innanzitutto **un profondo ripensamento della strategia di sviluppo verso un modello sostenibile ed inclusivo**, che si ponga i seguenti obiettivi:

- *Diversificare la struttura produttiva e il ventaglio dei partner commerciali*, al fine di garantire una crescita economica sostenibile, perché meno vulnerabile agli shock esterni, e generatrice di opportunità di lavoro per giovani istruiti e qualificati.

- *Mettere l'agenda del lavoro dignitoso proposta dall'OIL al centro delle future politiche economiche e delle politiche del lavoro* per fermare la crescente precarizzazione e informalizzazione del mercato del lavoro, che colpisce soprattutto i giovani. Per i governi in carica, ciò significa creare nuova occupazione garantendo redditi dignitosi, stabilità e protezione ai lavoratori, ratificare le Convenzioni Internazionali in materia di diritti dei lavoratori, riformare la legislazione nazionale conformemente a tali Convenzioni e garantirne l'effettiva applicazione, ed infine promuovere un dialogo sociale reale e trasparente con tutti i rappresentanti degli imprenditori e dei lavoratori.
- *Migliorare il sistema pubblico dell'istruzione e della formazione professionale* per adattarlo alle reali esigenze del mercato, eventualmente favorendo una maggiore cooperazione tra mondo universitario e imprese.
- *Integrare una prospettiva giovanile e di genere nelle politiche economiche e sociali* a tutti i livelli, privilegiando politiche macro-economiche che generino prospettive di lavoro non precarie per i giovani, uomini e donne; creando strutture, a livello di ogni ministero, che contribuiscano a incorporare tali prospettive nell'elaborazione delle politiche pubbliche, oppure valutando l'impatto di genere e sui giovani delle misure economiche e sociali messe in atto, incluse quelle che non si rivolgono specificatamente e direttamente a queste categorie.
- *Migliorare la qualità e l'accesso dei servizi sociali* nella direzione di un ampliamento della copertura verso le regioni svantaggiate, i lavoratori nell'economia informale ecc. Ciò richiede, tra le altre cose, una radicale riforma del sistema di tassazione per aumentare gli introiti fiscali con cui finanziare la spesa sociale.
- *Favorire l'emergere di un settore privato autonomo e dinamico* in modo da generare maggiori opportunità di lavoro e contribuire al processo di diversificazione della struttura produttiva. Ciò comporta la messa a punto di misure rivolte specificatamente alle piccole e medie imprese, che rappresentano una parte consistente del tessuto produttivo dei tre paesi, con l'obiettivo di facilitarne il graduale passaggio verso l'economia formale. E' inoltre necessario affrontare seriamente tutti quei problemi che hanno finora scoraggiato gli investimenti locali, soprattutto da parte delle piccole e medie imprese, tra cui l'accesso al credito bancario e la scarsa trasparenza delle istituzioni. Occorre poi ripensare il sistema degli incentivi alle imprese, possibilmente agevolando quelle che decidano di operare nelle zone più svantaggiate e creino opportunità di lavoro per manodopera qualificata, adeguatamente remunerate e protette.

Un ripensamento delle strategie di sviluppo non può avvenire senza un reale cambiamento politico. Le politiche pubbliche adottate finora nei tre paesi si sono rivelate inefficaci ad affrontare i problemi socio-economici su esposti per ragioni di natura essenzialmente politica. Le riforme economiche attuate nell'ultimo ventennio hanno offerto opportunità di arricchimento all'élite di potere, ad una cerchia ristretta di imprenditori vicini ai regimi e, nel caso di Egitto e Algeria, anche ai militari. Allo stesso tempo, tali riforme sono servite ai regimi al potere per cooptare importanti segmenti del settore privato al fine di ampliare o rafforzare la loro base di consenso. In cambio di sostegno politico, questi imprenditori hanno potuto perseguire i loro interessi economici nella più totale assenza di trasparenza. Questo tipo di gestione economica, profondamente radicato in un sistema autoritario e repressivo, ha impedito l'emergere di un settore imprenditoriale dinamico ed indipendente realmente capace di generare opportunità di lavoro e un profondo cambiamento economico, favorendo il dilagare della corruzione e delle pratiche predatorie, del nepotismo, ed il perpetuarsi di inefficienze nell'economia.

Nel periodo-post rivoluzionario, in Egitto e in Tunisia, il fatto che i governi di transizione abbiano esitato a rompere con il vecchio sistema di potere, anche se con differenze tra Egitto e Tunisia, ha impedito un ripensamento profondo delle strategie di sviluppo. Anche nel caso dell'Algeria, è evidente che, al fine di uscire dall'attuale crisi socio-economica, c'è bisogno di un profondo cambiamento degli assetti politici ed istituzionali.

Un reale cambiamento politico è dunque condizione indispensabile per smantellare i passati rapporti tra economia e politica, favorire progressivamente l'emergere di una classe di imprenditori indipendenti e dinamici, e creare le condizioni affinché, contrariamente a quanto finora successo, la nuova strategia di sviluppo sia il frutto di un processo condiviso, trasparente e partecipativo in cui possano essere coinvolte le forze politiche e sociali nei tre paesi. Benché il futuro politico dei tre paesi appaia più che mai incerto e pieno di incognite, la direzione che prenderà la transizione politica in Egitto e in Tunisia, e lo scenario politico che si materializzerà in Algeria, saranno determinanti nel definire l'entità e la natura del cambiamento economico.

Infine, il futuro ruolo della società civile e la sua effettiva capacità di influenzare i processi decisionali contribuiranno a determinare la direzione del cambiamento nei tre paesi.

All'indomani della fuga di Ben Ali in Tunisia e di Mubarak in Egitto, la società civile ha subito una vera e propria esplosione, con la legalizzazione di numerosi partiti politici, la nascita di molte altre associazioni, tra cui i sindacati di lavoratori, e l'intensificarsi dell'attivismo giovanile. Anche in Algeria, la primavera araba sembra aver dato un rinnovato impulso alla nascita di nuovi gruppi giovanili e sindacati dei lavoratori nel settore privato, anche se il margine di azione della società civile è rimasto molto limitato.

In Egitto e in Tunisia, il grande dinamismo della società civile che ha contraddistinto le prime fasi post-rivoluzionarie ha potenzialità enormi per il futuro dei due paesi. L'emergere di organizzazioni sindacali indipendenti e rappresentative potrebbe contribuire ad avviare un dibattito serio su come affrontare le sfide socio-economiche, di breve e lungo termine, elaborare politiche sociali ed economiche più inclusive e migliorare la condizione dei lavoratori. Allo stesso modo, l'apparire di organizzazioni realmente rappresentative delle varie categorie di imprenditori e, diversamente dal passato, autonome dal potere politico, potrebbe aiutare a far emergere le potenzialità del settore privato e spingere i governi a elaborare politiche più sensibili alle esigenze delle piccole e medie imprese anche nell'economia informale. In presenza di sindacati e organizzazioni di imprenditori autonome e rappresentative, il dialogo sociale potrebbe rappresentare uno strumento efficace per superare le tensioni sociali e costruire un consenso sulle politiche nazionali. Infine, una maggiore presenza di giovani e donne nelle varie organizzazioni della società civile (sindacati, organizzazioni di imprenditori, gruppi giovanili, partiti politici ecc) potrebbe favorire l'integrazione di una prospettiva giovanile e di genere nelle future politiche economiche e sociali così come ridurre il rischio che vengano emarginati dal processo di transizione politica.

Se il dinamismo della società civile scaturito dalla primavera araba si trasformerà o meno in una reale opportunità di cambiamento dipenderà in parte da come evolveranno questi attori emergenti. Affinché il pluralismo sindacale sia vantaggioso per i lavoratori, occorre che le organizzazioni sindacali in Egitto e Tunisia diventino strutture forti, credibili, rappresentative e indipendenti. Per quanto riguarda le associazioni di imprenditori, il processo di riorganizzazione ha proceduto molto lentamente, soprattutto in Egitto, dove il panorama delle associazioni imprenditoriali ha continuato ad essere dominato dalle stesse organizzazioni operanti all'epoca di Mubarak, legate al vecchio sistema di potere. In Tunisia, benché ci siano stati alcuni segnali di cambiamento come mostra la ristrutturazione interna all'UTICA e la nascita di CONECT, non è chiaro ancora quali saranno i rapporti tra queste organizzazioni imprenditoriali e il potere politico e di quali interessi si faranno realmente portavoce. Per entrambi i paesi, una questione importante è se i piccoli e medi imprenditori riusciranno a organizzarsi per far sentire la loro voce. Infine, la capacità dei giovani di influenzare il futuro del cambiamento politico ed economico nei due paesi in parte dipenderà dalla misura in cui riusciranno ad organizzarsi in un movimento ben strutturato, con una chiara

leadership, un largo consenso e una strategia coerente di lungo termine e di ampio respiro, che includa questioni non soltanto politiche ma anche economiche.

Per quanto riguarda l'Algeria, le prospettive per un cambiamento politico, e dunque anche economico, dipenderanno da come evolverà la contestazione sociale in atto. Se l'azione dei sindacati indipendenti e dei movimenti giovanili continuasse a crescere, le autorità algerine potrebbero scegliere di avviare le riforme politiche attese, e dunque un cambio di rotta nelle politiche economiche. Ma perchè ciò avvenga, occorre che le diverse forze sociali e politiche di contestazione presenti nel paese superino divergenze e rivalità, convergendo in un fronte comune contro il regime, così da creare una forte pressione interna al cambiamento.

Bibliografia

Abbaci N. (2009), "Traitement du chômage en Algérie. Evolution, fonctionnement et tendances actuelles", in Myriam Catusse, Blandine Destremau, Eric Verdier, *L'Etat face aux débordements du social au Maghreb. Formation, travail et protection sociale*, Karthala.

Achcar, G. (2009), "Egypt's Recent Growth: An 'Emerging Success Story'?", *Development Viewpoint*, SOAS (<http://eprints.soas.ac.uk/7332/1/DevelopmentViewpoint22.pdf>.)

AFDB (2009), *Egypt Private Sector Country Profile*, African Development Bank, <http://www.afdb.org/fileadmin/uploads/afdb/Documents/Project-and-Operations/Brochure%20Egypt%20Anglais.pdf>

al Din Arafat A. (2009), *The Mubarak Leadership and Future of Democracy in Egypt*, Palgrave Macmillan.

Alexander, C. (1997), "Authoritarianism and Civil Society in Tunisia", *Middle East Report* 205, October-December (<http://www.merip.org/mer/mer205/alex.htm>).

Alexander, C. (2011), "Tunisia's protest wave: where it comes from and what it means", *Middle East Foreign Policy*, 2 January (http://mideast.foreignpolicy.com/posts/2011/01/02/tunisia_s_protest_wave_where_it_comes_from_and_what_it_means_for_ben_ali).

Alissa S. (2007), "The Political Economy of Reform in Egypt", *Carnegie Papers*, No. 5, October.

Allal A. e V. Geisser (2011), "Tunisie : « Révolution de jasmin » ou Intifada ?", *Mouvements*. <http://www.mouvements.info/Tunisie-Revolution-de-jasmin-ou.html>).

Amnesty International (2009), *Behind Tunisia's 'Economic Miracle': Inequality and Criminalization of Protest*, Amnesty International (<http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE30/003/2009/en/2e1d33e2-55da-45a3-895f-656db85b7aed/mde300032009en.pdf>).

Amnesty International (2011), *Broken promises: Egypt's military rulers erode human rights*, Amnesty International, <http://www.amnesty.org/en/library/asset/MDE12/053/2011/en/47be269e-b67a-42f4-835b-787f91044e04/mde120532011en.pdf>

Assaad, R. (2007), "Labor Supply, Employment And Unemployment In The Egyptian Economy, 1988-2006", *ERF Working Paper*, No. 0701.

- Banque Centrale Tunisienne (2010), *Rapport Annuel 2009*, Tunis.
<http://www.bct.gov.tn/bct/siteprod/documents/fiche11.pdf>
- Bayat, A. (2006), “The Political Economy of Social Policy in Egypt”, in M. Karshenas and V. Moghadam (ed.), *Social Policy In The Middle East*, New York: Palgrave Macmillan.
- Bayat A. (2009) “La « rue arabe » au-delà de l’imaginaire occidental”, *Alternatives Sud*, Vol. 16, No. 4.
- Beinin, J. (2009), “Neo-liberal Structural Adjustment, Political Demobilization, and Neo-authoritarianism in Egypt”, in Laura Guazzone and Daniela Pioppi (eds), *The Arab State and Neo Liberal Globalisation, The Restructuring of State Power in the Middle East*, Ithaca Press.
- Ben Achour S. (2011), “Société civile en Tunisie : les associations entre captation autoritaire et construction citoyenne”, in Bozzo A. e P.J. Luizard (2011), *Les sociétés civiles dans le monde musulman*, La Découverte, Paris.
- Ben Nefissa S. (2011), *Égypte: nouvelles dimensions des protestations sociales*, Centre Tricontinental - CETRI. <http://www.cetri.be/spip.php?article1471>
- Ben Romdhane, M. (2006), “Social policy and development in Tunisia since independence, a political perspective”, in Moghadam V. and M. Karshenas (eds), *Social Policy in the Middle East: Political, Economics and Gender Dynamics*, Palgrave Macmillan.
- Ben Slama M. (2011), *Entrepreneuriat, Developpement Regional Et Emploi*, IACE, Tunis.
<http://iaceonline.com/ctee/documents/ENTREPRENEURIAT%20REGIONAL.pdf>
- Bernard-Maugiron N. (2011), “Nouvelles formes de mobilisation autour du droit de la famille: la « loi sur le khul’ » en Egypte”, *Revue Tiers Monde*.
- Bouoiyour J. (2010), *Libéralisation commerciale et marché du travail : cas de la Tunisie*. http://mpira.ub.uni-muenchen.de/31358/1/Texte_Tunisie_2011.pdf
- Bouklia-Hassane R. e F. Talahite (2007), “Marché du travail, régulation et croissance économique en Algérie”, *Tiers Monde* CEPN, Working Paper No. 03. http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/20/36/54/PDF/2007MM-ws1-BoukliaHassane-Talahite_1_.pdf.
- Bouklia-Hassane R. e F. Talahite (2010), “Labour Markets Performance and Migration Flows in Algeria”, European Commission Directorate-General for Economic and Financial Affairs, *Labour markets performance and migration, Tunisia, Morocco and Algeria*, Brussels.
- Bozzo A. e P.J. Luizard (2011), *Les sociétés civiles dans le monde musulman*, La Découverte, Paris.
- Casero P. Anós e A. Varoudakis (2006), *Growth, Private Investment and the Cost of Doing Business in Tunisia*, World Bank,
<http://siteresources.worldbank.org/INTMENA/Resources/wp34september2006.pdf>
- Cassarino J.P. (2004), “Participatory Development and Liberal Reforms in Tunisia: The Gradual Integration of Some Economic Networks” in S. Heydemann (ed.), *Networks of Privilege in the Middle East. The Politics of Economic Reform Revisited*, New York.

Cavatorta F. e V. Durac, (2010), *Civil society and democratization in the Arab world: the dynamics of activism*, Taylor & Francis US.

CIHRS (2010), *Studies. Horizons of Political Reform in the Arab world*, CIHRS, Cairo
<http://www.cihrs.org/English/NewsSystem/Articles/2654.aspx>.

CIHRS (2011), *Roots of Unrest in the Arab World*, Cairo Institute for Human Rights Studies, CIHRS, Cairo.

Clément F. (2006), “Les élections ouvrières de 2006: fraude et chasse aux “Frères masqués”, E. Klaus et C. Hassabo, *Chroniques égyptiennes 2006*.

Clément, F. (2009), “Worker Protests under Economic Liberalisation in Egypt”, in N.S. Hopkins (ed.), *Political and Social Protest in Egypt, Cairo Papers in Social Science*, Cairo, American University in Cairo Press.

Darbouche H. (2011), *Algeria’s Failed Transitions to a Sustainable Polity Coming to yet another crossroads*, MEDPRO Technical Report No. 7/October 2011. www.ceps.be/ceps/download/6324

Delhaye G. e L. Le Pape (2004), “Les transformations économiques en Algérie Privatisation ou prédation de l’État ?”, *Journal des anthropologues*. <http://jda.revues.org/1827>

Dessi A. (2011), “Algeria at the Crossroads, Between Continuity and Change”, *IAI Working Paper*, 28 September, <http://www.iai.it/pdf/DocIAI/iaiw1128.pdf>.

Directorate-General for Economic and Financial Affairs (2010), *Labour markets performance and migration, Tunisia, Morocco and Algeria*, Brussels.

Dris-Ait-Hamadouche, Louisa. *The 2007 Legislative Elections in Algeria: Political Reckonings*, Mediterranean Politics, Vol.13, No.1, March 2008).

Droz-Vincent, P. (2009), “The security sector in Egypt: management, coercion and external alliance under the dynamics of change”, in Laura Guazzone and Daniela Pioppi (eds), *The Arab State and Neo-Liberal Globalisation, The Restructuring of State Power in the Middle East*, Ithaca Press.

EMHRN (2010), *Inconsistent European Policies Fail to Address Human Rights Abuses in Tunisia*, Euromedrights. <http://www.euromedrights.org/en/publications-en/emhrn-publications/emhrn-publications-2010/4651.html>

Escribano G. e A. Lorca (2011), “Modern Commercial and Social Entrepreneurship, as a Factor of Change”, The Mediterranean Microcosm Between The West And The Arab-Muslim World, International Conference, Paris, 3-4 November 2011

Fitch Ratings (2007), *L’Industrie Touristique Tunisienne – un modèle économique à rénover*, Fitch Ratings. www.fitchratings.com.tn

Ghazouani K. (2011), *Evaluation des incitations à l’investissement privé: Cas du Code d’Incitation à l’Investissement*, Centre Tunisien des Etudes Economiques. <http://www.iaceonline.com/ctee/documents/CII-IACE-%20Document.pdf>.

Gobe E. e B. Ayari M. (2011), “Les avocats dans la Tunisie de Ben Ali: une profession politisée ?”

L'Année du Maghreb.

Gray D. (2009), “Women in Algeria Today and the Debate over Family Law”, 5 marzo, GLORIA Center. <http://www.gloria-center.org/2009/03/gray-2009-03-05/>.

Harrigan, J. and H. El-Said (2009), *Economic Liberalisation, Social Capital and Islamic Welfare Provision*, New York: Palgrave Macmillan.

Heydemann, S. (2007), “Upgrading authoritarianism in the Arab World”, *Analysis Paper*, No. 13, October.

Hibou, B. (2004), “Fiscal Trajectories in Morocco and Tunisia”, in S. Heydemann (ed.), *Networks of Privilege in the Middle East. The Politics of Economic Reform Revisited*, New York.

Hibou, B. (2006), *La Force de l'obéissance. Economie politique de la répression en Tunisie*, Paris, La Découverte.

Hibou B., Meddeb H. E M. Hamdi (2011), *Tunisia after 14 January and its social and political economy: The issues at stake in a reconfiguration of European Policy*, Euro-Mediterranean Human Rights Network (EMHRN). www.euromedrights.org.

Human Rights Watch (2010), *The Price of Independence: Silencing Labor and Student Unions in Tunisia*. <http://www.unhcr.org/refworld/docid/4cc12b302.html>.

Kader A. (2011), “Jacqueries et réseaux de résistance”, *Le Monde diplomatique*, 2 febbraio.

Kallander, A. A. (2011), “Tunisia’s Post-Ben Ali Challenge: A Primer”, *MERIP*, 26 January (<http://www.merip.org/mero/mero012611.html>).

Kausch, K. (2009), “Tunisia: The Life of Others Project on Freedom of Association in the Middle East and North Africa”, *FRIDE Working Paper*, 85 (www.fride.org).

Kettab S. (2004), *Comité Justice pour l'Algérie. Les violations des libertés syndicales*, Mai. http://www.algerie-tpp.org/tpp/pdf/dossier_8_libertes_syndicales.pdf.

Khalil A. (2011), “Égypte: insatisfaction politique et mobilisations sociales en hausse”, Centre Tricontinental, CETRI.

Khiari S. (2000), “Reclassements et recompositions au sein de la bureaucratie syndicale depuis l'Indépendance. La place de l'UGTT dans le système politique tunisien”. CERI <http://www.ceri-sciencespo.com/archive/dec00/khiari.pdf>.

Klau, A. (2010), *Impact of the Economic Crisis on Trade, Foreign Investment, and Employment in Egypt*, ILO, February.

ICG (2011) *Popular Protest in North Africa and the Middle East (I): Egypt Victorious?*, Middle East/North Africa Report No.101, 24 February (<http://www.crisisgroup.org>).

International Monetary Fund (2007), *Tunisia: Selected Issues*, IMF Country Report No. 07/319, September 2007, <http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2007/cr07319.pdf>

International Monetary Fund (2008), *IMF Country Report No. 08/102 Algeria: Statistical Appendix*.
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2008/cr08102.pdf>

International Monetary Fund (2009), *Algeria: 2008 Article IV Consultation—Staff Report; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for Algeria*. April 2009 IMF Country Report No. 09/108.
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2009/cr09108.pdf>

International Monetary Fund (2010), *Tunisia: 2010 Article IV Consultation—Staff Report; Public Information Notice on the Executive Board Discussion; and Statement by the Executive Director for Tunisia*, IMF Country Report No. 10/282, September 2010,
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/scr/2010/cr10282.pdf>

International Monetary Fund (2011), *Regional Economic Outlook Middle East and Central Asia*, IMF. <http://www.imf.org/external/pubs/ft/reo/2011/mcd/eng/pdf/mreo1011.pdf>.

International Monetary Fund (2011). *Algeria Should Reduce Reliance on Oil, Create More Jobs, Says IMF*, 26 January 2011
<http://www.imf.org/external/pubs/ft/survey/so/2011/INT012611A.htm>).

International Organization for Migration (IOM) (2010), *A Study on the Dynamics of the Egyptian Diaspora: Strengthening Development Linkages*, IOM, July.
<http://www.eip.gov.eg/Upload/Publications/study.pdf>.

Issaoui F. (2009), “Impact Macroéconomique de la Privatisation sur l’Emploi en Tunisie”, *Revue Congolaise d’Economie*, Volume 4, No.1. http://congoeconomie.org/4_1_Issaoui.pdf

ITUC (2011), *Algeria: Annual Survey of Violations of Human Rights*, ITUC. <http://survey.ituc-csi.org/Algeria.html?lang=en#>

Jones, N., C. Harper, S. Pantuliano, S. Pavanello, K. Kyunghoon, S. Mitra, K. Chalcraft (2009), “Impact of the Economic Crisis and Food and Fuel Price Volatility on Children and Women in the MENA Region”, *Working Paper* No. 310, ODI and UNICEF, November
(<http://www.odi.org.uk/resources/download/4422-working-paper-310.pdf>).

Lahcen, A. (2010), “Substituer des emplois précaires à un chômage élevé. Les défis de l’emploi au Maghreb”, *Carnegie Middle East Center Paper*, No. 23, November.

Layachi A. (2009), “Algeria: Crisis, Transition, and Social Policy Outcomes”, in Moghadam V. and M. Karshenas (eds), *Social Policy in the Middle East: Political, Economics and Gender Dynamics*, Palgrave Macmillan.

Layachi A., (2011), “Algeria's Rebellion by Installments”, *MERIP* March.
<http://www.merip.org/mero/mero031211>

Larbi C. e E. Gobe (2009), “La Tunisie entre la « révolte du bassin minier de Gafsa et l’échéance électorale de 2009 », *L’Année du Maghreb*. <http://anneemaghreb.revues.org/623>

Larsson D.K. (2010), *A Stable State: Authoritarianism in Algeria*, Lund University Center for Middle Eastern Studies.

- Lindsey, U. (2011), “Revolution and Counter-Revolution in the Egyptian Media”, *MERIP*, 15 February (<http://www.merip.org/mero/mero021511>).
- el-Mahdi R. (2009a), “Enough!: Egypt's Quest for Democracy”, *Comparative Political Studies*, Vol. 42, No. 8.
- el Mahdi R. e (2009b), “Pro-Democracy Movement in Egypt”, in R. el-Mahdi e P. Marfleet, *Egypt: A Moment of Change*, London: Zed Publication, 2009.
- el-Mahdi R. (2010a), “Does Political Islam Impede Gender-Based Mobilization? The Case of Egypt”, *Totalitarian Movements & Political Religions*, Vol. 11, No. 3.
- el-Mahdi, R. (2010b), “Labor as a Pro-democracy Actor in Egypt and Brazil”, American University of Cairo (http://www.psa.ac.uk/journals/pdf/5/2010/1092_1356.pdf).
- Mahjoub, A. (2010), “Labour Markets Performance and Migration Flows in Tunisia”, in European Commission Directorate-General for Economic and Financial Affairs, *Labour Markets Performance and Migration, Tunisia, Morocco and Algeria, Occasional Papers 60, Vol.2*, Brussels, Belgium.
- Martín I. (2003), “Algeria's political economy (1999–2002): an economic solution to the crisis?”, *The Journal of North African Studies*, Vol. 8, No. 2.
- Marzouki, N. (2011), “Tunisia’s Wall Has Fallen”, *MERIP*, 19 January (<http://www.merip.org/mero/mero011911.html>).
- Meddeb, H. (2010), “La Tunisie, pays émergent?”, *Sociétés politiques comparées*, No. 29, Novembre, <http://www.fasopo.org/reasopo/n29/article.pdf>.
- el-Megharbel, N. (2007), “The Impact of Recent Macro and Labor Market Policies on Job Creation in Egypt”, *ERF Working Paper*, No. 123, May.
- el-Mikawy, N. and M. Pripstein Posusney (2000), “Labor Representation in the Age of Globalization: Trends and Issues in Non-oil-based Arab Economies”, paper presented at the Third Mediterranean Development Forum, Cairo, March 5-8.
- Nasser Jaby A. (2011), *Protest Movements in Algeria*, Arab Center for Research and Policy Studies, Doha, May. <http://english.dohainstitute.org/Home/Details?entityID=5ea4b31b-155d-4a9f-8f4d-a5b428135cd5&resourceId=47f3bf71-8f95-4951-a579-176e2f718468>
- Observatoire National de l’Emploi et des Qualifications (2009), *Statistiques de l’Emploi*, Décembre. JEUNES http://www.emploi.gov.tn/fileadmin/user_upload/PDF/statistique/publication/stat-juillet_2009_.pdf
- Ons (2009), *Evolution globale de l’indice des prix à la consommation au niveau national -1990 à 2008*, Office Nationale des Statistiques Algérie <http://www.ons.dz/-Prix-a-la-consommation-.html>.
- OHCHR (2011), “It’s time to democratize housing policies in Algeria” urges UN expert, <http://www.ohchr.org/en/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=11253&LangID=E>).
- Paciello, M.C. (2007), “Income Distribution in the Middle East and North Africa, 1960-2000”, in

- Jomo K.S. and Jacques Baudot (ed.), *Flat World, Big Gaps: Economic Liberalization, Globalization, Poverty and Inequality*, Zed Books, pp. 272-296.
- Paciello M.C. (2010), "The Impact of the Economic Crisis on Euro-Mediterranean Relations", *The International Spectator*, Volume 45, Issue 3, September, pp. 51-69.
- Paciello M.C. (2011), "Egypt: Changes and Challenges of Political Transition", in S. Colombo e N. Tocci, *The Challenges of State Sustainability in the Mediterranean*, IAI Research Papers.
- Paciello M.C e R. Pepicelli (2011), "Gender Dynamics And Social Change In North Africa", The Mediterranean Microcosm Between The West And The Arab-Muslim World, International Conference, Paris, 3-4 November 2011
- Radwan, S. (2009), *Economic and Social Impact of the Financial and Economic Crisis on Egypt*, ILO (<http://www.ilo.org/public/english/region/afpro/cairo/downloads/english.pdf>).
- Sfakianakis, J. (2004), "The Whales of the Nile: Networks, Businessmen, and Bureaucrats During the Era of Privatization in Egypt" in S. Heydemann (ed.), *Networks of Privilege in the Middle East: The Politics of Economic Reform Revisited*, New York: Palgrave Macmillan, 77-100.
- Shehata D. (2008), "Youth Activism in Egypt", *Arab Reform Brief*, 23 October, http://www.arab-reform.net/IMG/pdf/ARB.23_Dina_Shehata_ENG.pdf
- Tadros, M. (2006), "State welfare in Egypt since adjustment: Hegemonic control with a minimalist role", *Review of African Political Economy*, Vol. 33, No. 108, 237-254.
- Tamburini, F, (2010), "Algeria: Il Lungo Cammino Verso La Consacrazione Del 'Regime Ibrido'", *Africa LXV*, 1-4, Marzo-Dicembre.
- Tlemcani R. (2008), *Algeria Under Bouteflika: Civil Strife and National Reconciliation*, Carnegie Papers, February.
- UNDP (2008), *Egyptian Human Development Report*, UNDP, Egypt.
- UNICEF (2010), *Child Poverty and Disparities in Egypt: Building the Social Infrastructure for Egypt's Future*, UNICEF, Cairo.
- UNOHCHR (2010), *Concluding observations*, Committee on Economic, Social and Cultural Rights, <http://www.ohchr.org/EN/countries/MENARegion/Pages/DZIndex.aspx>.
- Waterbury J. e A. Richards (1998), *A Political Economy of the Middle East*, second ed. Boulder, Colorado: Westview Press.
- Werenfels I. (2008), *Managing Instability in Algeria: Elites and Political Change Since 1995*, T & F Books UK.
- World Bank (2007), *Country Assistance Strategy Progress Report for Republic of Tunisia for the Period 2005-2008*, World Bank, Washington, DC (http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDSP/IB/2007/08/29/000310607_20070829095117/Rendered/PDF/38572main.pdf).

World Bank (2008), *Tunisia's Global Integration: Second Generation of Reforms to Boost Growth and Employment*, World Bank, Washington, DC. (<http://siteresources.worldbank.org/INTTUNISIA/Resources/Global-Integration-ReportSept08.pdf>).

World Bank (2009), *Dynamique de l'Emploi et Adéquation de la Formation parmi les Diplômés Universitaires*, World Bank, Washington, DC.
http://www-wds.worldbank.org/external/default/WDSContentServer/WDSP/IB/2009/11/12/000020953_20091112162329/Rendered/PDF/515650ESW0P1111CH0Rapport0Dynamique.pdf

World Bank (2010), *Global Economic Prospects 2010*, World Bank, Washington, DC (<http://go.worldbank.org/OE8NEB3JP0>).

World Bank (2011), *From Privilege to Competition*, World Bank, Washington DC. http://siteresources.worldbank.org/INTMENA/Resources/Privilege_complete_final.pdf

World Bank (2011), *Doing Business 2011*, World Bank, Washington, DC.

World Bank (2011), *MENA Facing Challenges and Opportunities*, World Bank, Washington, DC, May. http://siteresources.worldbank.org/MENAEXT/Resources/EDP_MNA_2011.pdf

Wurzel, Ulrich G. (2009), "The Political Economy of Authoritarianism in Egypt: Insufficient Structural Reforms, Limited Outcomes and a Lack of New Actors", in Laura Guazzone and Daniela Pioppi (eds.), *The Arab State and Neo-Liberal Globalisation, The Restructuring of State Power in the Middle East*, Ithaca Press, 97-124.

Zghai R. (1998), "Nouvelles orientations du syndicalisme tunisien", *Monde Arabe Maghreb-Machrek*, No. 162, Octobre-Décembre.

Zoubir Y. e H. Darbouche (2011), "Algeria: Quale Futuro?", in K. Mezran, S. Colombo e Saskia van Genugten, *L'Africa Mediterranea Storia e Futuro*, Interventi Donzelli.